

Cara Unità

Eutanasia, le parole della Montalcini non mi convincono

Cara Unità, e gentile direttore, qualora ci accorgessimo che un innocente è in carcere, sarebbe lecito chiederci se abbiamo il diritto di dargli la libertà? Non sarebbe giusto parlare di dovere anziché di diritto? Il prigioniero innocente avrebbe diritto alla libertà, noi avremmo il dovere di dargliela. Rita Levi Montalcini (*Corriere della Sera*, 27 novembre), a proposito dell'eutanasia, afferma che «nessuno ha il diritto di sopprimere la vita». Se una persona è prigioniera della sofferenza e in qualche modo anche della morte, e non c'è altro mezzo per darle la libertà cui avrebbe diritto, non possiamo parlare del nostro diritto di «sopprimere la vita», ma dobbiamo parlare del suo diritto di morire, e quindi del nostro dovere di aiutarlo a morire. Altro errore è affermare, come fa la Montalcini, che si è favorevoli all'eutanasia «soltanto

per la propria persona attraverso un testamento biologico stilato, a norma di legge, in pieno possesso delle proprie facoltà mentali...». In tal modo si fa una discriminazione: si riconosce il diritto di morire a chi ha avuto o ha la possibilità di esprimere la propria volontà; si nega tale diritto, ad esempio, ad un neonato condannato a morte certa ed in preda a sofferenze atroci. Poiché, in tal caso, il problema è delicato e complesso, si preferisce non assumere responsabilità, e lavarsene le mani.

Francesca Ribeiro

Pasquino ha ragione ma non dimentichiamo chi è Berlusconi

Cara Unità, ho letto l'ultimo articolo di Gianfranco Pasquino e sono d'accordo con lui quando dice che serve un'opposizione forte con un leader che sappia guidarla. È vero, come lui sostiene, che solo Berlusconi è in condizione di pilotarla ma non sono d'accordo quando si omette di dire che, comunque, Berlusconi non è e non potrà mai essere un politico credibile perché disonesto, evasore fiscale, etc... L'Italia è stata ridicolizzata dalla sua Presidenza, tutta l'Europa, anzi, tutto il mondo, salvo Bush (ufficialmente...) ha riso di noi. Lo so che Pasquino non voleva fare il panegirico di Berlusconi, ma attenti a non finire, senza volontà, per rivalutarlo.

Gianfranco Ceci

Finanziaria: il governo rischia l'impopolarità ma fa qualcosa di buono

Cara Unità, penso che tutti dovremmo essere soddisfatti dell'approvazione della Finanziaria: si tratta di un provvedimento epocale, profondamente cambiato rispetto alla stesura originale, che coi suoi 830 articoli si presta a un facile parallelismo col programma dell'Unione. Articolato, a volte di compromesso, in alcuni punti molto coraggioso, in altri molto tortuoso. Trovo epocale questa Finanziaria, perché nel Paese dei plebisciti e di Masaniello, dei sondaggi e di Mediolanum, finalmente c'è un governo che si assume il rischio dell'impopolarità per far qualcosa di buono, che chiede sacrifici e ne annuncia molto rigorosamente la durata e la provvisorietà e al contempo la contingente necessità. In altri tempi si sarebbe detto che è un periodo di transizione. Ma, finita la transizione, mi auguro che l'approccio non cambi. La gente ha bisogno di idee, percorsi, valori. E se essi non penetrano nelle sciorioate, tanto meglio.

Domenico Bilotti

Morti sul lavoro / 1: più vigilanza e più cultura della sicurezza

Cara Unità, la costante attenzione che il «nostro» giornale rivolge agli infortuni ed alle morti bianche conforta chi come me, alla soglia della pensione, ha dedicato i propri studi ed il proprio lavoro di

medico responsabile di una struttura Asl alla tutela della salute dei lavoratori per una scelta non certamente economica.

Ci sono volute le parole del presidente Napolitano per risvegliare le coscienze assopite di tanta gente. Un esempio di tanta «distrazione» l'ho notato durante la campagna per le elezioni politiche ove si è parlato molto della famosa legge 30 e nulla dei 1400 morti e del milione di feriti sul lavoro. Ben vengano allora le iniziative del ministro Damiano circa il testo unico sulla sicurezza sul lavoro, le assunzioni di nuovi ispettori da parte delle Direzioni provinciali del Lavoro, ecc... ma in sintonia con quanto scritto a l'Unità dagli Rls Bazzoni, Coppini, Marchi e ancora Bazzoni dopo i 4 morti di Campello sul Clitunno, occorre anche creare, diffondere una cultura della sicurezza partendo dalle scuole di ogni ordine e grado.

Nel frattempo però, stante la gravità della situazione, occorre aumentare la vigilanza nei luoghi di lavoro, in particolar modo nei cantieri edili. A tale proposito ricordo al ministro Damiano che la legislazione vigente affida i compiti ispettivi prioritariamente agli ispettori delle Asl in virtù della legge di riforma sanitaria mai abrogata, per cui sarebbe utile che la sua collega Livia Turco potenzi un organico di ispettori che in 30 anni di esperienza hanno acquisito una pregevole professionalità unanimemente riconosciuta.

A mio avviso è indispensabile inoltre una decisiva azione del sindacato, dei nostri parlamentari, dei nostri consiglieri regionali, verso gli assessori regionali, i prefetti, i direttori generali delle

Asl, affinché le Asl assumano e qualifichino nuovo personale ispettivo, magari utilizzando le cospicue somme incamerate per sanzioni comminate a ditte-imprese edili inadempienti in materia di sicurezza sul lavoro.

Ancora una volta ha ragione il presidente Napolitano: «indignarsi non basta più» e io aggiungo: «le parole di circostanza a questo punto suonano come un'involutaria connivenza».

Andrea Bagaglio, Asl Varese

Morti sul lavoro / 2: rompiano il silenzio

Cara Unità, il ministro Damiano in un Convegno sugli appalti a Bologna, ha espresso la sua volontà di convocare un forum permanente sui temi del lavoro e della sicurezza, invitando i giornalisti di carta stampata e tv, per chiedere loro uno sforzo perché il tema della sicurezza sul lavoro sia trattato più costantemente (esempio con rubriche di approfondimento). Io e l'amico Claudio Gandolfi stiamo chiedendo da tempo ai quotidiani una rubrica che parli del tema della sicurezza e salute nei luoghi di lavoro, una rubrica dove qualsiasi lavoratore possa dire la sua su questo tema: facendo domande e proposte.

Marco Bazzoni, rappresentante dei lavoratori per la sicurezza

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Al di là del bene e del male

Forse, qualcuno l'avrà già detto e scritto, eppure il male di Silvio Berlusconi, auguri di pronta guarigione a parte, avrà, altrove, fatto venire in mente, avrà suggerito una "teoria della differenza" fra male e bene. Pensando in primo luogo al male che colse Enrico Berlinguer durante l'ultimo suo comizio a Padova. Qualcuno, forse il leghista Calderoli, ha infatti commentato a caldo che a provocarglielo potrebbero essere state le "macumbe" della sinistra perfida. E questo, ironia a parte, ci consente di riflettere spassionatamente sul caso. Così come la reazione contro «Blob» e il direttore di Raitre, che all'episodio ha dedicato un numero, diciamo, speciale intitolato «Paura, eh?» definito da Fabrizio Cicchitto «una cosa che non ha nulla a che fare con la satira ma è puramente delinquenziale». Dunque, il problema, ribadendo gli auguri di pronta guarigione, tornando all'ironia sull'accaduto, riguarda come dice un vecchio adagio, che chi è causa del suo mal pianga se stesso. Spiego meglio: Silvio Berlusconi, fra trapianti dei capelli, plastiche al volto, e molto altro ancora, in tutti questi suoi, e nostri, anni, ha quasi cercato di far apparire se stesso, e il proprio corpo, come qualcosa di post-umano, di post-bionico; sono cose che lasciano un segno perfino di tipo antropologico, sono temi che danno libero corso perfino all'ironia, al sarcasmo, ed era quindi naturale, fisiologico che il suo male suscitasse sia preoccupata partecipazione generale sia argomenti prossimi al paradosso. È il tema della salute, ma è anche il tema della profezia, del ridicolo. C'è in proposito un racconto di Maupassant, portato fra l'altro al cinema da Max Ophüls, che mostra la storia di un uomo in frac che ogni sera se ne va al tabarin a ballare irrefrenabilmente, costui è addirittura il più instancabile ballerino della scena, il suo viso è come coperto da una maschera, così finché, nell'ennesima serata frenetica l'uomo non casca al suolo. Allora tutti si accorgeranno che era un vecchio, che la maschera, il cerone coprivano la verità degli anni. Questo per

dire che il tema del limite non è di questi giorni, non nasce con le battute dei comici e le immagini di «Blob». Comprensibile che Forza Italia se la prenda con una nota ufficiale, ma questione tuttavia resta lì, è incancellabile. Perché allora, pensando al linguaggio della satira televisiva, stigmatizzare Luciana Littizzetto quando dice: «gli altri, quando svengono impallidiscono, lui invece era talmente truccato che non s'è vista la differenza»? È vero, qualcuno immagina perfino che si tratti di una recita, perché negarlo? Dicono questi ultimi che da un soggetto come Berlusconi, lui che brama le aperture di giornali e tg, c'è da immaginarsi di tutto, sarà certamente una convinzione eccessiva, malevola quanto vuoi, ma discende da un genere di sottocultura che il fondatore di Forza Italia, e prima della tv commerciale con la sua teledivide, ha contribuito a creare, insieme a un certo senso del ridicolo e della potenza. È verissimo, in molti non hanno potuto fare a meno di confrontare il male di Montecatini con ciò che accadde a Berlinguer, ma questo non è un reato, è semmai la pura constatazione delle differenze, a cominciare dal fatto che, nonostante fossero altri tempi e altri climi, e al di là della conclusione tragica, nessuno, neppure i più accaniti anticomunisti, avrebbero mai immaginato una messa in scena. Ribadisco che esiste una teoria della differenza, e che perfino a certi dettagli è possibile cogliere il segno di una mutazione antropologica. Insomma, Berlusconi, una volta dimesso dall'ospedale, chieda subito scusa a se stesso per il trapianto, per il cerone, per la blefaroplastica, si conceda un po' di più alla verità delle emozioni e delle paure primarie, un po' meno al teatro dell'irrealità cui spesso ha trasformato l'altrettanto odiato "teatrino della politica". Da un uomo umanamente sincero com'è lui, è davvero il minimo aspettarselo. Intanto, auguri per la prossima manifestazione contro il governo affinché non restino più pessimi equivoci di mezzo. f.abbate@tiscali.it

ABDON ALINOV

Pochi si saranno accorti, qualche settimana fa, che il danese Rasmussen, presidente del più grande partito del mondo, il Pse, era a Roma per colloquio con i leader dei partiti associati: non una foto, un invito capitolino, un'intervista. È sembrato ci fosse tra l'ospite e i suoi interlocutori un patto del silenzio. Nelle poche righe lette c'era però un annuncio clamoroso: il 7 e l'8 dicembre si terrà ad Oporto il Congresso del Pse. Congresso? Si sarà parlato di questo e allora perché non dargli il massimo risalto? Da anni, le relazioni europeistiche dei socialisti non sono più il sogno di Nenni, di Berlinguer, di Brandt, di Palme. Ho provato a ragionarne con chi intende meglio il tempo presente e la verità, già insinuata nella mente, mi ha turbato: «i partiti socialisti d'Europa, pur rispettosi delle nuove opzioni nei Ds, guardano al Partito Democratico con senso di preoccupata estraneità» ed ha aggiunto «ma poi, che credi, "congresso" significa scambio di vedute tra piccole delegazioni, su alcuni problemi... speriamo che ne esca qualcosa». Deluso? Ben più, sconvolto! Ma come, proprio noi, quella parte grande del socialismo italiano che ha lavorato di fino alla tessitura e sfidato il "socialismo reale", con il consenso del 35% degli italiani, facciamo un discorso da villaggio sperduto, invece di cogliere una grande opportunità? Oltretutto, dopo Orvieto, i socialisti europei hanno ben valutato che anche i relatori più aperti ad una prospettiva di fusione con il partito Ds escludono, comunque, l'approdo nel Pse. Il professor Scoppola è stato assai chiaro e bisogna riconoscerlo: nella storia del socialismo italiano la presenza del "più grande partito comunista dell'occidente" è entrata in profondità; il valore dell'autonomia di pensiero e dell'agire politico delle componenti cattolico-democratiche e lai-

che potrebbe esserne limitata e non esplicare, quindi, pienamente le proprie potenzialità. In altri termini, se ho ben inteso, la democrazia italiana potrebbe stabilizzarsi e pesare assai più e assai meglio, nell'Europa e nel mondo, reggendosi su due pilastri anziché, invece, attraverso una artificiosa e riduttiva sommatoria delle due anime. I Ds non possono rinunciare ad essere, come sono stati, parte costitutiva ed essenziale del Pse; la loro partecipazione alla vita ed alla crescita politica a livello mondiale del Pse mi appare irrinunciabile. Dico di più: questo tipo d'impegno legittima il carattere di "sinistra", cioè socialista e riformatore, esigenza questa prioritaria rispetto ad ogni altro calcolo. Oporto: mi piace l'idea che, dall'estremo lembo atlantico, il socialismo europeo,

ni, l'orientamento prevalente sia per un'uscita rapida. Ma chi, come, quando e che fare per l'Afghanistan, chiave geopolitica tra Est e Ovest, Nord e Sud del mondo? Un movimento pacifista maturo non può eludere questi interrogativi. Tuttavia fin da oggi occorre incalzare l'America sulla questione palestinese, e non solo perché siamo in Libano come Europa e Onu, ma perché amici, veri, d'Israele stessa. Tra le notizie trascurate, ho letto che, recentemente, la Germania ha consegnato ad Israele due sottomarini a propulsione nucleare. Vorrei tanto aver letto una notizia falsa. Se vera, significa tante cose negative: i sogni delusi del sionismo; penso ad un grande intellettuale italiano, Enzo Sereni, organizzatore di kibbutz, paracadutato in Italia dalla Raf, catturato dai tedeschi, ebreo e quindi non

I Ds non possono rinunciare ad essere, così come sono stati, parte costitutiva ed essenziale del Pse. La loro partecipazione alla vita e alla crescita politica del Pse mi appare irrinunciabile

unito, abbia l'occasione di lanciare messaggi ed aprire un dialogo complesso, di lunga durata, con l'altra sponda dell'oceano a cui siamo, come non mai, ricongiunti dopo le ultime elezioni Usa. Non mi fa velo l'entusiasmo; Furio Colombo concludeva l'analisi del voto riferendo: «l'interrogativo drammatico degli Usa è: come uscirne?». La domanda riguarda anche l'Europa. I democratici americani debbono poter contare su una grande forza politica socialista che, accantonata la malcalcolata politica blairistica, operi per le indifferibili urgenze e per una riapertura di orizzonti per tutto il pianeta. Si sa che mancano ancora due anni perché nella politica americana si possa avviare una svolta d'epoca. Ma urgenze ed orizzonti sono strettamente collegati. Bene ha fatto D'Alema per l'Afghanistan. Non credo gli sfugga che nell'animo della stragrande maggioranza, non solo degli italia-

prigioniero di guerra, trucidato; penso anche al realismo di Rabin ed alla pacata, emozionante invocazione di Grossmann. Sono voci soffocate da un inarrestabile delirio di potenza? Ardentemente speriamo di no. Ai socialdemocratici tedeschi non possiamo non sottolineare una contraddizione imbarazzante: da un lato si bloccano i soldati della Germania sopra le navi perché non tocchino il suolo conteso ad Israele, dall'altro si incoraggia questo paese sulla via della potenza militare, a livello estremo. È problema questo da sollevare, tutti insieme, in Europa: non basta che la Signora Merkel sia preoccupata per la ripresa neonazista nelle ultime elezioni; una ripresa manifestatasi anche in Austria ed in altre zone e suona come allarme. Oporto: si riapre il discorso sul disarmo nucleare? Per troppi anni si è coltivata l'illusione della "reciproca deterrenza". Le armi di termi-



nio proliferano: un costoso prezzo già si paga con la fame, il saccheggio delle risorse naturali, la povertà delle moltitudini, anche nei paesi potenti. Oporto: si può tacere sulla tracotanza di Bush, "il cielo è mio e lo difendo contro i miei nemici"? Terrificante follia, diretta non certo al Kim II. Il capitolo "celesti" deve mobilitare stati e popoli, ma anche le religioni, tutte: il Cielo ha sempre simboleggiato l'Infinito e il Bene Assoluto. Nessuno può esserne il padrone, nessuno scontro dev'essere ipotizzato lassù. Oporto: un'altra notizia non sfugga ai delegati: tra due anni le emissioni di gas-serra della Cina supereranno quelle emesse in Usa, senza contare gli altri e anche l'Europa, dove la voce dei Grünen si è fatta fioca e il socialismo è afono. Si sfarinano i ghiacci del Himalaia, delle Alpi, delle zone artiche. Un discorso che coinvolge l'America avrebbe la forza per conquistare gli altri giganti e il resto del pianeta malato. Utopie? Una carica utopica sarebbe proprio quel che ci vuole in Europa. Verso gli altri continenti, poderosi ed esigenti, occorre muoversi con l'innocenza delle intenzioni e credibili garanzie. Europa e America hanno debiti storici verso il Sud del mondo. Le idee di Willy

Brandt vanno universalizzate. Con la Cina, che in Africa sta calando con enormi iniziative, con l'India, che pure è presente, si deve concorrere per uno sviluppo sostenibile del più dolente dei continenti. Oporto: non sarebbe fuor di luogo che il Pse affrontasse il suo classico discorso che non è l'eguaglianza impossibile, ma un benessere che garantisca le nuove generazioni. Negli ultimi tempi sono in forse le conquiste precedenti; certo, c'è non solo da difendere; ma stiamo attenti, dall'Est europeo vengono segnali che deprimono la speranza di un risorgimento sociale, dopo la liberazione dalla dominanza sovietica. Del modello americano abbiamo trascurato le dinamiche virtuose e imitato troppo, non dovunque, la tendenza ad abissali distanze sociali. L'Italia ne patisce di più l'imitazione. Oporto: è pretendere troppo? I Ds che saranno lì, lascino cadere il tema che ci divide in sede domestica. Riconquistiamoci la stima dei socialisti europei. Piacerà dentro casa, anche agli alleati. Nell'autonomia delle proprie ispirazioni e modi dell'agire politico ciascuno sviluppi le proprie potenzialità, le espanda per cambiare questo Paese, l'Europa anche, e dare risposte alle tremende scadenze di questo tempo storico.